This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
401
3

Branchi, E.

Sopra alcune particolarità della vita di Dante.

Firenze. 1865

Dn. 401.3

From

Prof. C. E. Norton.

14 May, 1883.

DR. 401.3

Cover

SOPRA ALCUNE PARTICOLARITÀ

DELLA

VITA DI DANTE

Dn. 401.3

From

Prof. C. E. Norton.

14 May, 1883.

Dr. 401.3

Cover

SOPRA ALCUNE PARTICOLARITÀ

DELLA

VITA DI DANTE

SOPRA ALCUNE PARTICOLARITÀ

DELLA

VITA DI DANTE

LETTERE

DI

EUGENIO BRANCHI

A

PIETRO FRATICELLI

SEGUITE DA UN DOCUMENTO INEDITO DELL' ANNO 1301

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO

Lh 1013

1883, May 14,
gift of
Prof. C. E. Norton.

Proprietà Letteraria.

LETTORE

Le ricerche sulla storia della Lunigiana ai tempi feudali dier causa ed impulso alle mie due prime Lettere dirette al Sig. Pietro Fraticelli nel 1857 e 1859, e l'opera di quest'ultimo sulla *Storia della vita di Dante* mi obbligò a dettare e pubblicare nel 1861 la terza. E siccome questi miei brevi scritti vider la luce in epoche e Periodici diversi, ed uniti insieme parvemi che meglio avrebbero potuto corrispondere a quel poco vantaggio che per avventura, per quello concerne le cose dantesche, potean recare alle lettere, così risolvei (solennizzandosi in quest'anno il centenario del sommo Poeta) pubblicarli di nuovo, portandovi quelle emendazioni che più recenti studi e nuove scoperte esigevano, e corredarli in oltre dello intiero contesto di un documento inedito che li riguarda, il quale mi lusingo per lo intrin-

seco merito e particolarità sue non sarà discaro agli eruditi conoscere.

Se in qualche parte non andrà fallito lo scopo mio, bastantemente avventuroso potrò dichiararmi: In ogni modo valgano queste dichiarazioni del mio buon volere, e vivi felice.

Firenze, 23 Gennajo 1865.

EUGENIO BRANCHI.

LETTERE

A

PIETRO FRATICELLI

I.

Sulla lettera di frate Ilario del Corvo a Uguccione della Faggiuola [1]

Le lunghe dispute che hanno avuto luogo intorno all'autenticità della *Lettera di Frate Ilario del Corvo a Uguccione della Faggiola*, dalla quale si rileva che Dante sul finire del 1308 o al principio del 1309 abbandonando l'Italia volle lasciare ai suoi connazionali in solenne testimonianza della sua memoria la prima Cantica del divino poema, mi sembra, s'io non m'inganno, possano considerarsi come finite col ritenere vera l'autenticità stessa per le ragioni che sono per esporre.

Ben sa Ella, pregiatissimo amico, che da parecchi anni io non tralascio studî per compilare la Storia della Luni-

[1] Fu la presente Lettera fatta inserire dal Sig. Fraticelli nel — *Poliziano* — *Studî di letteratura* — *Vol. I. Maggio* 1859, *N.°* 5, pag. 286 *e seguenti;* e quindi da lui riportata tra i documenti della sua — *Storia della Vita di Dante Alighieri* — *Capitolo decimosecondo, pag.* 359 *e seguenti.*

giana ne' tempi feudali. Raccolto un gran numero di notizie, è qualche tempo che ho incominciato a stendere la narrazione, solamente sospesa a intervalli per ragion di salute e di novelle ricerche; e non ha guari che giunto al principio del secolo XIV dovei occuparmi di ciò che risguardava la dimora che Dante fece in quella provincia: onde mi trovai obbligato a rileggere la lettera di frate Ilario e tutto quello che *pro* e *contra* era stato scritto fino al presente giorno sulla medesima. La opinione che il nostro Poeta fosse stato al monastero del Corvo prima di recarsi oltremonte parvemi la più ragionevole e rispondente alla storia che questo sommo riguarda: pur nonostante, senza togliermi dinanzi alla mente le opposizioni che erano state fatte da chi con molto ingegno, ma forse con troppa asseveranza l'avea combattuta, mi detti a rovistare per gli archivii e per le biblioteche, a fin di tentare se a me, siccome non passionato nella questione, fosse dato di rintracciare il vero: e la sorte parve che favorendo le mie ricerche arridesse al concetto che mi era formato.

Ebbi primieramente non lieve sospetto che frate Ilario priore del monastero del Corvo, potesse essere un Malaspina, e precisamente Bernabò fratello di quel marchese Franceschino che tanto cortesemente negli anni precedenti a quello attribuito alla lettera aveva dato ospitalità in Mulazzo al Poeta, quel monaco che poscia nel 1321 fu eletto vescovo di Luni. Ma per quanto rimanessi certo che Bernabò fosse monaco, e avesse già fatto professione religiosa nel 1308 e 1309, e che in quei tempi ancora i monaci solessero a lor beneplacito mutar nome all'entrar nel cenobio, con facoltà inoltre di ripigliare il primo quando specialmente con la loro elezione a vescovi ritornavano al secolo, non potei certificare con documenti storici in qual ordine Bernabò professasse, se nel chiostro appellassesi Ilario, e se eletto vescovo, il primitivo nome suo di battesimo riassumesse, com'era supponibile per la nobiltà e grandezza della sua prosapia. Per che fui costretto ad abbandonare

questa ipotesi, la quale se si fosse riscontrata vera, avrebbe portato la necessaria conseguenza, che Dante incamminandosi verso Francia, si soffermasse alla foce della Magra, e quivi il fratello dell'ospite suo ricercasse, e non Franceschino stesso o Moroello, altro Malaspina pure amicissimo suo, che troppo a dentro nelle gole dei poggi dell'appennino si dimoravano; e che avendo al Corvo verificato quello che forse non sapeva con certezza, esservi cioè a superiore un Malaspina, a questo la propria Cantica consegnasse, perchè munita di alcune *glossule* o postilette a Uguccione poi la inviasse.

Non riuscitomi per questo lato di giungere al fine che mi era proposto, mi accinsi a tentare altre vie. Sapea che alle terre sulle quali aveva dominio la famiglia della Faggiola nell'Appennino di Val di Para, erano non lungi e Camaldoli e specialmente il Monastero di Santa Maria del Trivio o di Monte Cornaro, cenobj ambedue dell'ordine di san Benedetto; per cui non era improbabile, che Uguccione avesse con quei monaci corrispondenza. Per fermar questo punto, bisognava stabilire, che il monastero di santa Croce del Corvo anzichè della regola di sant'Agostino (come coloro che scrissero sulla lettera di frate Ilario avevano ritenuto) fosse stato dell'Ordine di san Benedetto: ed allora si sarebbe potuto inferire, che Dante appunto al Corvo fosse salito, affinchè per mezzo di uno di quei monaci venisse il poema al signore della Faggiola trasmesso, servendosi particolarmente di un frate di Camaldoli o del Trivio. Ma ciò non bastava: era d'uopo altresì stabilire che Uguccione avesse corrispondenza con uno di que' due monasterî. Conveniva adunque porre in chiaro in primo luogo, che santa Croce del Corvo non appartenesse all'Ordine di sant'Agostino, sì in vece a quello di san Benedetto; e in secondo luogo, che i claustrali di Camaldoli, e più convenientemente quelli del Trivio, avessero tale intimità con Uguccione della Faggiola, da ripromettersi che eglino non sarebbero stati per mancare alla commissione del priore del Corvo.

Giovandomi in questo delle cognizioni e dei lumi di un religioso del convento degli Agostiniani di Firenze, potei conoscere per l'esame degli Annali tutti di quell'ordine, delle pergamene e dei libri più antichi che si trovavano nell'archivio di quel convento, che il monastero del Corvo non appartenne in alcun tempo all'ordine di sant'Agostino. Di che accertatomi, feci le più minute ricerche nella grandiosa ed erudita opera del Mittarelli, gli *Annali Camaldolensi;* e bene avventurato trovai tali notizie, confermate da documenti, che ad esuberanza parve a me somministrassero tutto quello che al mio scopo occorreva.

1.° Il Monastero di santa Croce del Corvo in Lunigiana era dell'Ordine di san Benedetto, come tale leggendosi ricordato in una bolla di papa Clemente III del dì 11 gennaio 1189, riportata dal Mittarelli (*Tom. IV, Appendice, c.* 175), ove si dice che la chiesa di santa Croce del Corvo nel vescovado lunense apparteneva o dipendeva dal monastero dei Pulsanti di san Michele in Orticaria presso Pisa dell'ordine mentovato, siccome quello del Trivio o di Monte Cornaro era soggetto al monastero di Camaldoli (*Mittarelli, loc. cit. c.*, 117).

2.° Coi monaci del Trivio avea corrispondenza la famiglia della Faggiola, perchè nel dì 8 dicembre 1298 per lodo proferito da Lancia di Monte Rotondo e da altri era stata dichiarata creditrice dell'abate Giunta, e così dei monaci stessi, di certa somma per spese fatte nella custodia del castello di Selva-Piana ai medesimi appartenente (*Mittarelli, Tom, V, Appendice,* c. 334 *e* 345). E rapporti più diretti e di maggiore importanza avea con essi personalmente Uguccione; il quale nell'anno predetto poco dopo il mentovato lodo, era stato vicario di tutte le terre e luoghi, che sotto la signorìa del monastero si ritrovavano (*Mittarelli, Tom.* V, *App.*, *c.* 336); lo era anco in appresso, ed egli o il fratello Fondazza era forse tuttora allorchè Dante al confrate dell'ordine stesso del Trivio, ad Ilario, ricorse; incontrandosi nel Mittarelli stesso (*loc.*

cit. c. 399) un documento del mese di febbraio 1308 (1309), dal quale si rileva che i monaci del Trivio, eleggendo in loro vicario certo Roberto notaro di Borgo, gli conferirono tal dignità *usque ad tempus, quod Uguccio et Fondazza de Fagiola vel alii ipsorum nominaverunt.*

3.° Fra i monaci del Trivio era un fratello dello stesso Uguccione, cioè Federico, quindi abate, che vi aveva fatto professione fino dal 24 novembre 1306 (*Mittarelli, Tom. V, Appendice, c.* 395, 396, 397), e che precedentemente, e nell'epoca medesima attribuita alla lettera di frate Ilario, trovavasi tra gli individui componenti il Capitolo del monastero; ciò rilevandosi dal Mittarelli tante volte ricordato (*Tom. V, Appendice, c.* 404 *e* 399), che due documenti del 31 dicembre 1308 e del febbraio 1308 (1309) riporta.

Le conseguenze che si deducono da questi tre fatti mi sembrano tali da far sì che il dubbio principale intorno alla autenticità della lettera di Frate Ilario si debba reputar dileguato. Dante, che partendo per Francia volea lasciare in Italia la prima Cantica del suo poema, elesse siccome depositario Uguccione: non potendo recarsi personalmente appo lui, e s'anco avesse potuto, non credendo in sue mani sicuro un libro che potea suscitar molte ire e pericoli, elesse il mezzo dei monaci, allora e poi poco o nulla sospetti all'universale; scelse tra questi quelli dell'ordine di san Benedetto, perchè appartenenti alla medesima religione degli altri di santa Maria di Trivio: salì a santa Croce del Corvo, perchè quel monastero non era lungi dalla strada che volea percorrere per recarsi a Parigi: e tra gli altri frati elesse il priore da affidargli la sua commissione, in quanto che come capo del monastero era a credere dovesse aver più di ogni altro mezzi di sicura comunicazione con la Val di Para e quindi con l'altro monastero del Trivio, nel quale ignorar non dovea essere stato o essere anche in quel tempo Vicario Uguccione o alcuno de' suoi, ed avervi in esso un fratello (Federico), che più forse di Uguccione medesimo per la sua condizione ecclesiastica

cultore e pregiator delle lettere, avrebbe dovuto volentieri accogliere e conservare il libro. Dante non conoscea frate Ilario, o meglio il frate non conosceva il poeta; ma appena ebbero fra loro parlato, questi si accorse non essersi male apposto; e la commissione fu data, accettata e compiuta.

Da quanto fin qui è stato esposto, mi sembra (torno a ripetere), che il dubbio che surse in addietro sull'autenticità della lettera di cui parliamo, debba attribuirsi all'errore commesso in principio, all'essere cioè stato ritenuto che il monastero del Corvo anzi che di san Benedetto fosse dell'Ordine di sant'Agostino.

Comunque siasi, le faccio noto questo parzial resultato degli studî miei, affinchè se fosse per sembrarle, siccome a me è apparso, rispondente alla istorica ragione, possa farne quell' uso, che crederà conveniente nel dare alla luce le *Memorie della vita di Dante*, compilate dal Pelli [1], che meritamente esser ponno un bel corollario alle OPERE DELL' ALIGHIERI da lei con tanta cura e profondità di dottrina pubblicate e illustrate.

17 *giugno* 1857.

[1] Quando fu scritta questa Lettera, il Sig. Fraticelli raccogliendo notizie sulla vita di Dante, non aveva, per quanto ne significava agli amici, determinato di scrivere la Storia della vita di questo Sommo che pubblicò poi nel 1861, ma solamente volea corredare di più ricche note e illustrazioni una nuova edizione dell'opera distintissima del Pelli sulla vita del Poeta e sulla storia della sua famiglia.

II.

Sul vero Morello Malaspina ospite e amico di Dante [1].

Poichè con aver fatto di ragione pubblica le mie osservazioni intorno l'autenticità della Lettera di frate Ilario del Corvo a Uguccione della Faggiola, dimostrò ella tenere in qualche pregio i poveri lavori miei [2], mi fo lecito inviargliene altre, che avendo per fine lo stesso subietto, cioè Dante, parvemi dovessero essere non meno delle prime importanti. Riguardano esse la specificazione di quel Morello Malaspina che al dir del Boccaccio [3], e di altri che seguirono le orme sue, fu l'ospite e l'amico del divino Poeta, mentre i moderni credettero, ed ella ed io pure tra questi, che l'ospite di Dante a Mulazzo fosse il Marchese Franceschino; e l'amico di quel sommo, cui voleva dedicare la seconda Cantica del suo poema, ed al quale particolarmente appella la lettera pubblicata per la prima volta dal Torri nel 1843, fosse Morello di Villafranca [4]; mentre nè con l'uno nè con l'altro di questi due toparchi fu stretto in

[1] Pubblicata questa lettera, la prima volta nel — *Piovano Arlotto* — *Anno terzo*, c. 511 e seguenti.

[2] Come fu avvertito nella prima nota del presente opuscolo furono le osservazioni sull'autenticità della lettera di frate Ilario, fatte inserire dal Sig. Fraticelli nel — *Poliziano.* —

[3] *Boccaccio* — *Due prose illustri;* Firenze, 1826, *Tom.* 2, c. 32 *e* 33. *Comento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri, Cap.* 8, *Firenze*, 1844 *Vol.* 2, c. 200.

[4] Si veda la *Lettera di Pietro Fraticelli ad Alessandro Torri del* 31 *marzo* 1846, pubblicata negli *Studî inediti su Dante Alighieri, Firenze* 1846, *Art. VI*, c. 197; ove quantunque si conoscesse la esistenza di Morello di Val di Trebbia, non potè non che credersi, nè pure dubitarsi che egli potesse essere stato l'ospite e l'amico del Poeta, ignorandosi allora tutto quello che per nuovi studî si è saputo oggi, e che particolarmente si nota nella presente Lettera.

particolare amistà l' Alighieri, ma sì bene con *Morello di Alberto*, che per avere avuto i maggiori suoi possedimenti in Val di Trebbia, come Signore di Bobbio fu conosciuto. E non è da citarsi per argomento di particolare amicizia con altro Malaspina, lo aver Dante accettato da *Franceschino* nel 1306 il mandato di procura per la pace col Vescovo di Luni, potendosi tale atto reputare segno di compiacenza del Poeta rispetto ai congiunti dell'ospite suo, dacchè non solamente per interesse di Franceschino, ma di altri Malaspina consorti (*Morello*, e *Corradino* e *fratelli* di Villafranca), fu da Dante il negozio trattato e concluso [1].

Le ragioni che dimostrano la istorica verità del concetto mio, sostanzialmente si riducono alle seguenti:

1ª *Morello, signore di Bobbio, eccettuati altri che portarono un cotal nome, fu coetaneo di Dante.*

Per la divisione che i figliuoli e discendenti di Corrado l'Antico fecero del loro patrimonio feudale nel 21 di Aprile 1266, rogata in Mulazzo per Vivaldo notaro, pervenne a *Manfredi* padre di Morello Giovagallo, a *Morello* padre di Franceschino Mulazzo, a *Opizone* padre di Corradino di Morello e di altri la metà di Villafranca, e ad *Alberto* padre di Morello, del quale intendesi particolarmente di ragionare, la metà di Villafranca e Val di Trebbia, di cui Bobbio era capo, ed alcuni diritti sul Castel di Mulazzo [2].

E siccome gli uomini ordinariamente pensano ad am-

[1] *Maccioni — Codice diplomatico della Famiglia Malaspina, Parte I, Domm. XIV e XV, Pisa*, 1759, c. 20, 21.

[2] *Nota di Documenti della Famiglia Malaspina* di mano di Ermenegildo Crescini Potestà dei Marchesi Malaspina in Mulazzo nel secolo XVII esistente presso il Sig. Ferdinando Micheloni di Mulazzo.

Atti e carte varie dell'Archivio domestico Malaspina di Mulazzo, e particolarmente *Patto di famiglia fra i tre cugini Morello, Franceschino e Opizone o Opizino, stipulato in Villafranca li 26 novembre 1296.*

Antologia Toscana, Anno 1827, N. 47.

Gerini — Memorie storiche della Lunigiana, Tom. 2, c. 38 103.

mogliarsi allorchè sono per essere o sono divenuti liberi dispositori di quello che può assolutamente spettar loro, così è da credere che Alberto, non molto innanzi o poco dopo la prenotata divisione, a Giovanna de' Vagi congiuntosi, avesse *Morello:* quindi la nascita di questo personaggio (del resto non conosciuta) intorno a quel tempo ragionevolmente deve assegnarsi, mentre Dante nacque nel 1265 [1].

2ª *Morello, signore di Bobbio, fu come Dante di parte ghibellina.*

Alberto, padre di Morello, se all'opposto della maggior parte de' suoi consorti dichiarato ghibellino non mostrossi, non fu al certo alla parte guelfa aderente : poichè oltre non aver voluto nel 1278 prender parte col fratello Morello e nipoti alla guerra che i guelfi Fieschi (sebben senza pro) portarono contro Genova, agevolò egli anzi la concordia tra questi congiunti suoi e la genovese Repubblica con averle venduto, insieme con Manfredo condomino, il castello di Arcola, pel quale, dai Genovesi e dai Malaspina collegati dei Fieschi erasi combattuto [2], e coll'essersi disfatto nel 1281, in vantaggio dei fratelli e nipoti, dei possedimenti che aveva in Sardegna, quando l'alta signoría di quell'isola veniva dall'Impero nel Pontefice tra-

[1] *Boccaccio — Vita di Dante, Firenze,* 1826, *Tom.* 1, c. 86.
Pelli — Memorie per servire alla vita di Dante, § 5. *Firenze,* 1823, c. 55; ed altre.

[2] *Giustiniani — Cron. di Genova, Lib.* 3; *Genova,* 1557, *c.* 103.
Foglietta — Della Storia di Genova, versione del Serdonati, Genova, 1597, c. 205.
Interiano — Ristretto delle Storie genovesi, Lib. Lucca, 3, 1551, c. 78.
Porcacchi — Storia della Famiglia Malaspina, Lib. 7, *c.* 175-176.
Campi — Successi memorabili di Lunigiana; ms. spettante al signor Avv. Cammillo Ricci di Pontremoli, c 76.
Rosa Ventura — Della Casa Malaspina, sua grandezza e origine — frammento storico ms. esistente nell'Archivio domestico Malaspina di Mulazzo, Fil. 2.
Manoscritti della bibl. Magliabechiana, di Fir. Classe 25, *Cod.* 358, c. 72-73.

sferita [1]. Così, seguendo le orme del padre, aperto Ghibellino dimostrossi Morello, essendosi nell'anno 1310 veduto nel novero di quei baroni che recaronsi a far corteggio ad Arrigo VII, quando scendendo per Susa in Italia s'inviava a Milano per cingervi la corona [2], stato essendo presente con molti altri notabili in Novara allorchè detto monarca alle parti Brusati e Tornielli nel 10 dicembre dell'anno stesso fece far pace [3], ed eletto ancora di poi (nel 1311), dal medesimo Arrigo, Vicario Imperiale di Brescia [4]. Nè è a dire che Morello, così affezionato all'Impero, dalla parte ghibellina si discostasse; perchè anche il figliuolo suo *Corradino*, e i nipoti *Azzo* e *Federico* favorendo i Visconti, per questi, il primo le proprie armi più volte impugnò [5], e gli altri, cinquantaquattro delle loro terre e castella di Val di Trebbia a Galeazzo cederono [6].

[1] *Cronichetta, ms. esistente nell'Archivio domestico Malaspina di Mulazzo, Fil.*, 2.

Nota di Documenti della famiglia Malaspina, citati.

Gerini — Mem. stor. cit. Tom. 2, c. 38.

Manno — Storia di Sardegna, Lib. 8, *Capolago* 1840, *Tom.* 2, *c.* 54.

[2] *Corio — Historia di Milano, Venezia*, 1565, *c.* 397.

Porcacchi — Stor. cit., Lib. 7, *c.* 181.

Miscellanea della biblioteca Magliabechiana di Firenze, Classe 8, *Cod.* 81, a c. 151, ec.

[3] *Corio — Historia cit., c.* 396.

[4] *Cronichetta ms. cit.* — Questa Cronichetta fa conoscere che il Marchese Morello Malaspina, il quale fu Vicario Imperiale di Brescia, fu Morello il ghibellino: lo che esclude che potesse essere stato Morello Marchese di Giovagallo, capo e capitano di parte guelfa, siccome da molti fu già creduto. Se anche per altro questa Cronichetta non si fosse conosciuta, il contrario concetto avrebbe ripugnato alla ragione storica, non potendo supporsi che un capo di fazione, che mai sempre si era dimostrato tale, e che Dante stesso come campione di quel partito avea celebrato, disertando dalle vecchie gloriose sue insegne, avesse voluto essere ossequente al principale nemico suo Arrigo di Lucemburgo. Questa opinione fu anche tenuta giusta nella Lettera del Fraticelli al Torri già citata.

[5] *Poggiali — Mem. stor. di Piacenza, Tom.* 6, c. 142, 229 e 304.

[6] *Poggiali*, ivi, c. 334.

3ª *Morello, signore di Bobbio, passò probabilmente sua prima giovanezza in Firenze, ove dovè contrarre amicizia con Dante.*

La divisione sovraccennata del 1266, quantunque dovesse richiamare Alberto in Val di Trebbia, ove, come fu ricordato, i maggiori suoi possedimenti trovavansi, non lo escluse dal natío loco, cioè dalla Lunigiana, nella quale gli era rimasta la signoría della metà di Villafranca e alcuni diritti sopra il castel di Mulazzo, mediante i quali, segnatamente per custodia di quel castello medesimo, i nepoti suoi, figliuoli di Morello del quale si tratta, cioè *Corradino, Iacopino*, e *Manfredino*, nel 1322, morto già il padre, stipularono alcuni patti [1]: onde è da credere, che detto Alberto e la sua famiglia, anche dopo la divisione, non cessassero affatto di dimorarvi, e che in Toscana, parte più gentile d'Italia, e particolarmente in Firenze, anzichè in Villafranca, o in Mulazzo, o nella montuosa e poco ospitale Val di Trebbia, ei tenesse e facesse educare i figliuoli, e tra questi in singolar modo Morello, sul quale, o unico o il maggior nato, doveva pesare l'incarico di continuare il decoro ed il lustro della famiglia. Così effettivamente avvenne, perchè morto Alberto intorno il 1296, le istorie tra i principali ghibellini d'Italia non preterirono nè esso Morello, nè i discendenti di lui, conforme testè fu notato.

E il concetto qui riferito, che Morello di Alberto fosse educato e passasse sua giovanezza in Firenze, è avvalorato dall'osservare, che i Malaspina ebbero realmente ai tempi di Dante abitazione e domicilio in Firenze, ove nell'anno 1300 si vide che i giovani di tal famiglia (eccetto Morello di Giovagallo) aderendo alla parte bianca,

[1] *Atto pubblico del dì 9 luglio 1322 rogato Giovanni d'Arasela di Giucardo notaro:* l'originale è nell'archivio domestico Malaspina di Fosdinovo, pergamena N. 455. Questo atto che gentilmente fu reso ostensibile all'autore della presente Lettera dal marchese Carlo Malaspina, fu letto mal dal Gerini nelle sue *Memorie storiche cit. Tom.* 2, c. 38 e 301, che erroneamente gli attribuì la data del 1312.

guidati da Giovanni Giacotti che tenea per i Cerchi, fecero testa contro i Donati [1]: fazione che avendo promosso gravi discordie cittadine, obbligarono Dante, che in quell'anno istesso fu assunto al priorato [2], e non era riuscito a far sedare i tumulti, a proporre il partito che messer Corso Donati e Guido Cavalcanti, come più fervidi capi di parte, fossero confinati: e in ciò apparve l'animo e l'amor patrio di chi, per salvare Firenze, non consultava le voci dell'amicizia e dell'affinità, essendo l'Alighieri per la prima intimamente legato col Cavalcanti, e col Donati per l'altra. Così si spiega l'indirizzo della lettera di Dante a Mo-

[1] *Giovanni Villani*, *Lib.* 8, *Cap.* 38, *Venezia* 1559, c. 277. *Porcacchi*, *Stor. cit.*, *Lib.* 7, c. 178.

Nel 1312 si videro in Firenze condannati dai Capitani di parte guelfa, come seguaci dell'imperatore Arrigo VII, Giovanni di Giacotto, Francesco di Rinaldo, ed Albizzo, tutti Malaspina. *Spogli del Dei*, *Filza* 30, *N.* 13 *che si conserva nell' archivio delle Riformagioni di Firenze.*

Forse qui alcuno potrebbe opporre, che i Malaspina, o i Malespini, che parteggiarono in Firenze nel secolo XIV, attenendo ad antica famiglia fiorentina (fra cui particolarmente Ricordano e Giacotto) non sono da confondersi coi Marchesi di Lunigiana. Ma ciò invero non esclude che nel tempo prenotato, anche i detti Marchesi potessero essere e abitare in Firenze; anzi potrebbe dirsi che i Malespini di Firenze per aver tenuto quelli della Lunigiana della medesima schiatta, gli avessero dal contado come era costume in quei tempi, alla loro città richiamati; perocchè, oltre a farci saper Ricordano nel capitolo 40 della sua Storia, che egli era della classe dei Nobili, ci dice altresì che la sua famiglia era ab antico originaria di Roma: concetto che, se non vero, era allora, e fu per molto tempo dopo, partecipato ancora dai Marchesi della Lunigiana, conforme attestano il Porcacchi nella sua Storia della famiglia Malaspina, e molte antiche carte. Potrebbe dirsi ancora che i Malespini di Firenze, già rammentati, ebbero a stemma l'Aquila rossa in campo d'oro simile a quella adottata dai Marchesi d'Este; i quali, siccome è noto, ebbero comune origine coi Marchesi Malaspina, sebbene questi (forse qual primitivo emblema dei comuni antenati) portassero lo Spino.

[2] *Pelli* — *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri*, §§ *10*, *Firenze*, 1823, c. 95-96.

rello pubblicata dal Torri [1], e il significato delle parole che in essa quasi in principio si leggono *Igitur mihi etc.*, che cioè esso Morello lo aveva veduto con ammirazione seguire nella sua sospirata Curia gli uffizi di libertà, postergando, per sostenerli con rettitudine, i più sacri vincoli di parentela e d'amicizia.

E questa spiegazione di una parte della indicata Lettera, porgerebbe qui l'argomento d'interpretare eziandio il riposto concetto del rimanente della medesima; sopra che, sebben fuor di luogo, me lo perdonerà il leggitore, voglio esporre alcuni pensieri, che scrivendo mi son venuti alla mente. Posto che la Lettera fosse dettata in un linguaggio pattuito fra Dante e Morello per non essere intesi da alcuno, potrebbe dirsi: che il Poeta, nella *donna a' suoi principj, a' suoi costumi, e alla sua fortuna pienamente conforme*, invece di alludere a donna veramente amata da lui siccome finora senza la scorta delle nuove cose trovate ed esposte nella presente potevasi credere, il Poeta, dico, simboleggiasse l'Imperator Arrigo [2]; che la notizia altamente

[1] *Opere Minori di Dante illustrate da Pietro Fraticelli, Firenze*, 1857, *Vol.* 3, *Epistola* 3, c. 454.

[2] Anche il Conte Troya nel suo *Veltro allegorico dei Ghibellini*, pubblicato in Napoli nel 1856, dubitò che la donna dell'Arno, di cui Dante parla nella sua Lettera al Marchese Morello, non fosse mai vissuta, e conseguentemente, che altro ella non fosse o potesse essere, che un ente allegorico, così dichiarando: « Veramente non » parmi che il marito di Gemma Donati ed il padre di sette figliuoli » avesse potuto amare una donna sull'Arno in modo così acceso e » giovanile, nè credo che Dante Alighieri scrivendo ad alto e magni- » fico Signore fosse uomo da dare di sè quel *canuto spettacolo* di cui » favella il Parini. » E più sotto: « Crescerebbe la mia maraviglia, » se Dante quale un Coridone od un Titiro, avesse nell'anno qua- » rantacinquesimo della sua età parlato daddovero, e con tanti spa- » simi di una donna in una lettera privata. Così certamente non » favellò poscia di Gentucca nel Poema. — Io non dirò che la donna » dell'Arno fosse un ente allegorico; ma bene ella mi sembra es- » sere stata l'argomento di un linguaggio pattuito fra Morello e Dante » per non essere intesi da niuno; e però qui ravviso ciò che oggi

desiderata dai ghibellini della determinazione di questo monarca di scendere in Italia, *come folgore dal cielo scendente*, fosse a lui, che non l' aspettava, stata recata e significata mentre reduce dalle sue peregrinazioni era tornato *sulle rive dell' Arno*, cioè in Toscana; che allora le speranze di parte già poste in non cale, così fortemente si riaccesero nell' animo suo, che posto da banda il fatto *lodevol proposito* di più non mescolarvisi, lasciate le *assidue meditazioni per le quali speculava le cose del cielo e della terra*, cioè gli studî suoi sul divino poema, era tornato a darsi in braccio ad esse, e a collegarsi, forse con sacramento, coi ghibellini, così significando *e perchè l' anima mia non più si ribellasse contro di lui, incatenò il mio libero arbitrio;* e quello che seco medesimo e coi compagni di sventura aveva consigliato, in separato foglio (forse vergato in cifra) al Marchese Morello diceva darne speciale contèzza, esprimendosi, *e di qual guisa mi governi, fuor del seno della presente potrete più sotto cercarne* [1].

Questa direi quasi decifrazione potrebbe anche servire a determinare il tempo della Lettera di cui si tratta, cioè ad assegnarle la data dell'ultimo periodo del 1309; tempo in cui si seppe che Arrigo VII erasi determinato a venire in Italia, o ad assegnarle l' altra del declinamento del 1310, quando effettivamente la discesa di quello Imperatore in Italia attendevasi [2]. Lo che indurrebbe a far credere, che Dante prima del 1311 (anno nel quale scrisse

» si appellerebbe una *lettera in cifra*. Chi sa quali consigli s'agitavan » fra loro, e quali furono i loro disegni! Un tal segreto si è oggi » perduto. »

[1] Le parole in carattere corsivo di questo paragrafo, sono versione della lettera di Dante fatta da Pietro Fraticelli, *Vedi Opere Minori di Dante, loc. cit.*

[2] Anche il Conte Troya, dicendo nell'opera citata in dietro che Dante non avrebbe nella sua età di quarantacinque anni potuto scriver d' amore, viene ad attribuire alla Lettera, di cui si tratta, la data del 1309 o 1310.

l'altra sua Lettera del 16 aprile all'Imperatore Arrigo) avesse da Francia e Inghilterra fatto ritorno in Italia, e che nella lettera a Morello indirizzata, avesse fintamente nominato le rive dell'Arno per vie più renderne oscuro il significato a chiunque (eccetto a quello cui era inviata) la lettera stessa fosse per avventura nelle mani caduta. Ma di ciò forse anche troppo oltre il subietto propostomi nella presente.

4ª *Morello, signore di Bobbio, potè accoglier Dante in Lunigiana, ed ebbe, a preferenza dei consorti omonimi, mezzi di sostenere il ghibellino partito presso Arrigo VII, che Dante idolatrava come liberatore e rigeneratore d'Italia.*

La coetaneità di Dante e di Morello figliuolo ad Alberto, la uguaglianza di civil condizione delle due famiglie, dacchè ancor quella dell'Alighieri alla classe dei grandi o magnati atteneva, forse gli stessi studî, e anche il medesimo partito, doverono fin dalla giovanezza legare in amicizia questi due personaggi; la quale di poi non poco si rafforzò nelle comuni sventure, per le perdite tante volte patite dai ghibellini in quei tempi, e da Dante in particolar maniera. Così si spiega come il Poeta, dopo il suo esiglio, riparasse in Lunigiana presso il Marchese Morello, e per l'appunto, giusta la tradizione del luogo, a Mulazzo; come a lui intendesse dedicare la seconda Cantica del divino poema; e come finalmente con lui mantenesse finchè visse, corrispondenza, aver potendo nel medesimo un valido sostegno presso il settimo Arrigo, dal quale solo il rialzamento del ghibellino partito e la sorte d'Italia sperava: il qual sostegno, non poteva d'altra parte credere di ottenere da Morello di Villafranca, perchè, sebbene di fazion ghibellina, era egli ai tempi di Arrigo assai giovane [1] e non

[1] Nel 1301 Morello di Villafranca era minore d'età, e sottoposto alla tutela della madre Tobia Spinola; *Manni, Istoria del Decamerone, Par.* 2, *Cap.* 54, c. 379, 382; e tale mantenevasi nel 1302 e 1304: *Gerini, Mm. Storiche di Lunigiana, vol.* 2, pag. 315,

chiaro per proprî pregî, nè potevalo ottener da Morello di Giovagallo, perciocchè dei guelfi, come è notorio, si era fatto campione [1].

E il concetto che il Marchese Morello figliuolo di Alberto fosse in Mulazzo ospite dell'Alighieri, si avvalora coll'osservare, che egli dovunque, per le cose già dette, e particolarmente nella Lunigiana, godè mai sempre opinione di uomo sensato e da bene [2], e che antica e costante è la tradizione tanto in Mulazzo quanto nella Lunigiana tutta, che in Mulazzo un Marchese Morello accogliesse il Poeta: lo che vien confermato dall'additarsi anche modernamente entro la ricordata terra alcuni avanzi di una fabbrica appellati *Casa di Dante*, i quali non sono, nè furono in antico, il Castel Marchionale, sede ordinaria del Feudatario [3]. La qual singolarità fa conoscere, che Alberto e i figliuoli di lui, non essendo stati assoluti signori di quel luogo, ma avendovi avuto solamente alcuni circoscritti diritti, nella

e *Statuti di Aulla ritrovati quindi anche per Tresana, MS. esist. presso i Sigg. Avvocato Francesco Raffaelli e Dottore Lorenzo Cortesini di Bagnone, e nell'Archivio dei Principi Corsini di Firenze.*

[1] *Dante; — Inferno, Canto XXIV.*

In proposito del marchese Morello di Giovagallo, e in confutazione della opinione ritenuta da alcuno che egli potesse essere stato ospite in Lunigiana dell'Alighieri, oltre le cose già esposte nella nota 4, c. 14 del presente opuscolo, potrebbe dirsi: che egli nell'anno in cui Dante fu in Lunigiana (1306) non poteva in quella provincia trovarsi essendo stato in Pistoja prima a cingerla d'assedio, poi a governarla come Capitano del popolo. *Ammirato, Istorie fior, Lib. 4, Firenze, 1844, Tom. 2,* c. 121; *Istorie Pistolesi, An.* 1306, *Prato,* 1835, c. 76 77; e *Pandolfo Arfaruoli, Stor. di Pistoja, MS. esist. nell'Archivio Capitolare di detta Città.*

[2] *Annali, MS. di Pontremoli, An.* 1313; e *Campi, Successi memorabili di Lunigiana, cit. an. detto,* c. 82.

[3] Vedi *Lettera di Pietro Fraticelli al Torri, cit. in dietro.* — Se questi avanzi fossero oggi distrutti, si può presso lo Scrittore della presente Lettera vederne il disegno, che egli medesimo fece sul luogo nel 1844. (Questo disegno fu riprodotto con mediocre esattezza nel — *Piovano Arlotto* — Anno, III c. 591.)

magione del diretto padrone, allorchè andavano e si trattenevano in Mulazzo, non abitavano [1].

Così parmi dimostrato quasi con evidenza, che il Morello o Moroello Marchese Malaspina, ospite e amico di Dante ed a cui il Poeta volea dedicare il *Purgatorio*, fu Morello signore di Bobbio e non Franceschino di Mulazzo, o i due Morelli di Giovagallo e di Villafranca, come finora, senza la scorta dei documenti recentemente trovati, è stato creduto [2]. Per la qual cosa se ella, mediante la sua saviezza e singolar cognizione delle cose che riguardano il sommo Alighieri, credesse dover partecipare alla opinione mia, potrà farne quell'uso che giudicherà opportuno sì col correggere in proposito i comenti già fatti alla divina Commedia, come col corredar di note le Memorie del Pelli sulla vita di Dante, le quali, secondo quello che già più volte mi ha significato, ella deve essere in procinto di dar novamente alle stampe [3].

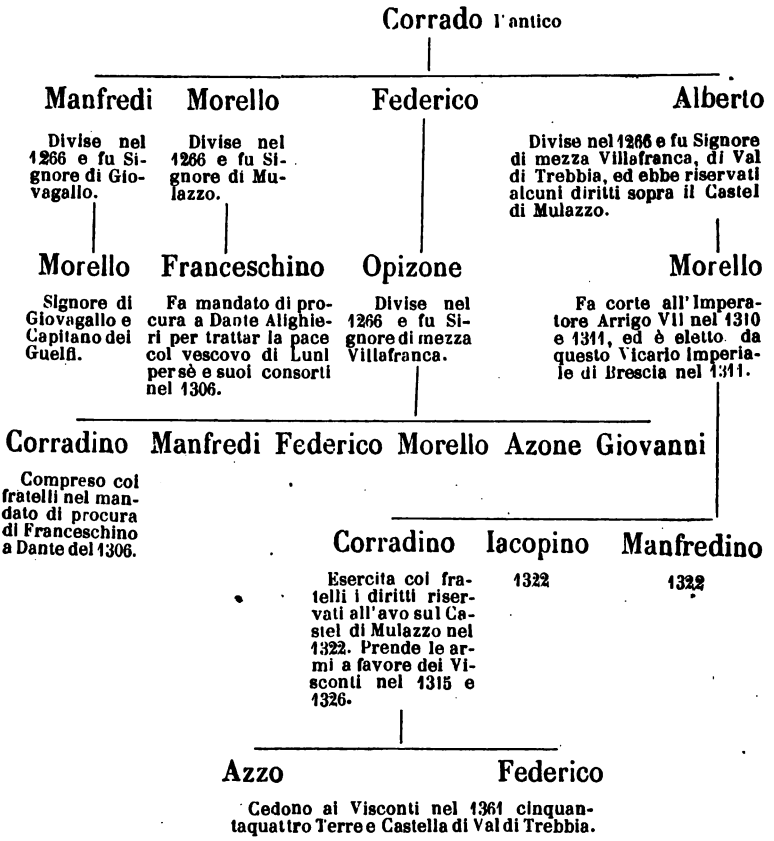
[1] Le cagioni, per le quali il Marchese Morello diede ospitalità a Dante piuttosto in Mulazzo che in Villafranca, dove con gli altri Malaspina del ramo di Federico avea condominio, potrebbero attribuirsi alle seguenti: 1ª Al non aver forse Morello avuto in Villafranca decente abitazione per essere il Castel Marchionale occupato dai condomini che dovevano dimorarvi, mentre questo per lui doveva essere in Val di Trebbia; 2ª Al clima migliore di Mulazzo, più confaciente alla travagliata salute del Poeta, perchè situata questa terra fra le colline, era Villafranca posta nella valle e quasi impaludata nel fiume Magra, onde per l' addietro era stata appellata *Mal nido;* e 3ª All' esser Mulazzo, come antica capitale dei Malaspina, più di ogni altro luogo della provincia, provveduto di mezzi al viver civile convenienti, e forse (lo che a Dante doveva maggiormente importare) di qualche biblioteca.

[2] Morello, signore di Bobbio, dovè morire poco dopo il 1313, e forse prima che spirasse il 1314, perchè le ultime azioni della sua vita che si conoscono, appellano al detto anno 1313, *Ann. ms. di Pontremoli, anno* 1313; *e Campi, Successi memorabili di Lunigiana, anno detto* 1313. Così forse si spiega perchè Dante non gli dedicasse, come aveva divisato, la seconda Cantica del suo Poema, che giusta i biografi di lui terminò solamente sulla fine del 1314.

[3] Anche qui occorre ripetere quello già dissi nella nota che leggesi a c. 10. — Quando il Sig. Fraticelli ricevè questa mia, per

Per maggior chiarezza del mio ragionamento le trascrivo in piè della presente quella parte dell'albero genealogico della famiglia Malaspina che lo riguarda.

17 *dicembre* 1859.



la quale mi si mostrò, secondo il suo abituale costume, sommamente cortese e benevolo, egli avea già fatto pei tipi di G. Barbèra l'ultima edizione delle Opere Minori dell'Alighieri, ed erano pure state stampate per gli stessi tipi le due prime Cantiche della divina Commedia co'suoi ultimi comenti, e coi cenni storici eziandio da lui dettati sulla vita del Poeta; il perchè non gli fu possibile di farne quel conto ch'egli, siccome si espresse, avrebbe desiderato, là ove le storiche notizie in tempo più opportuno gli fossero state comunicate.

III.

Ultime parole sul vero Morello Malaspina ospite e amico di Dante [1].

Non gara di disputazioni letterarie che aborro, non ostinazione a sostenere una opinione qualunque sia mi spingono a replicarle intorno alla confutazione, che nella sua *Storia della vita di Dante* al capitolo undecimo ella fece della mia Lettera del 17 dicembre 1859 pubblicata nel *Piovano Arlotto*, ma sì bene l'amore del vero, sembrando a me che la storia, cui ho dedicato gli studî, questo dovere m'imponga. E ciò mi giova essenzialmente di dichiarare per evitar la taccia d'inverecondo e d'ingrato, così pel donativo, accompagnato da gentili parole di amicizia, che della ricordata Opera sua si compiacque farmi, come pel pregio in che nella medesima, più che al merito reale non convenisse, mostrò di avere un altro meschino lavoro mio, che alcuni studî sulla vita di Dante pur conteneva.

Non partecipando ella nella menzionata *Storia* alla mia opinione, cioè che l'ospite e l'amico dell'Alighieri fosse una sola e identica persona nel Marchese Morello figliuolo di Alberto, conosciuto come signore di Val di Trebbia, sostener volle: Che l'ospite di Dante in Lunigiana fu Franceschino di Morello di Mulazzo; e che l'amico e corrispondente di questo si fu Morello di Opizone appellato Opizzino di Villafranca, siccome aveva già affermato e scritto in addietro, non senza far rimprovero a me, sebben con buon garbo, d'essere stato io pure una volta di un egual sentimento.

[1] Lettera pubblicata la prima volta nel — *Piovano Arlotto* — *Anno terzo*, c. 582 e seguenti.

E verissimo che nel 1846 ebbi, e così ne scrissi a lei, questa credenza (confermata ancora nel 1859); ma è altrettanto vero, che allora non mi erano noti i documenti che vidi da poi, nè aveva sopra tal materia portato quell'attento esame che mi convenne recarvi da poi, quando cioè, non a dettar Lettere, ma a scrivere una storia mi accinsi.

Gli argomenti che nella *Vita di Dante* ella usa a sostegno della sua opinione, se io non erro, essenzialmente si fondano: 1°, sul Gerini che vuole ospite di Dante a Mulazzo il Marchese Franceschino; 2°, sulla torre e casa di Dante, che ancora presentemente in Mulazzo si additano; 3°, sulla età di Morello di Villafranca, che vuolsi maggiore di quello ai tempi di Dante non fosse; 4°, sulla commissione ricevuta e sul trattato di pace concluso da Dante per i Malaspina col Vescovo di Luni; 5°, sul non avere Morello di Alberto, perchè intitolato Marchese di Val di Trebbia, abitato o fatto dimora nella Lunigiana; 6°, finalmente, sul tempo della morte di Morello, ultimo nominato, la quale, seguendo qui ancora il Gerini, all'anno 1312 viene determinata.

A queste argomentazioni, cui la mia Lettera stessa del 1859, ben ponderata, avrebbe risposto, più esplicitamente si può soggiungere.

Quanto al primo fondamento: Che il Marchese Franceschino non parmi possa dirsi essere stato quel Malaspina che in Mulazzo dette ospitalità all'Alighieri, perchè col Boccaccio, sull'asserto del Perini che Dante medesimo presenzialmente conobbe, e dietro la scorta di tutti i primi e più antichi comentatori e biografi del Poeta, si fa manifesto, che l'esule ghibellino ebbe in Lunigiana ospitalità da *Morello, in singularità suo amico*, senza che Franceschino in alcun modo sia nominato: ed il Gerini, per quello reputo io, in questo errore fu indotto dal non avere ben considerato l'atto di divisione del 21 aprile 1266, che d'altra parte in più luoghi delle sue Memorie egli cita.

Quanto al secondo: Che la torre di Mulazzo, la quale poi fu appellata di Dante, non solamente al Marchese Franceschino, ma ancora a Morello di Alberto, allorchè Dante fu in Lunigiana, appartenne; essendo per la divisione sopra accennata del 1266 pervenuta nel padre di esso Morello, oltre la Val di Trebbia, eziandio la metà *pro indiviso* col fratello Morello del feudo di Villafranca, e più e diversi diritti sul Castel di Mulazzo; nel quale, oltre la casa appellata di Dante nel suo circuito situata, necessariamente ed inclusivamente la torre predetta si comprendeva: e di questo documento, che a parer mio offriva ed offre la più diritta e facile strada al ritrovamento e alla esplicazione della verità dal Perini e dal Boccaccio in certo modo attestata, non so vedere perchè non ne abbia ella articolato parola.

Quanto al terzo: Che non può assolutamente dirsi, che il Marchese Morello di Villafranca nel 1301 fosse maggiore di età, significandoci la cartapecora Strozziana, citata dal Manni e dal Pelli, e da lei pure invocata, la quale oggi presso il signor Cavaliere Tommaso Uguccioni-Gherardi conservasi (da me veduta ed esaminata), che Morello con gli altri fratelli Corradino, Manfredi, Federico, Azone, Giovanni, Orietta e Bettina non solamente in quell'anno erano pupilli sotto la tutela della madre Tobia di Lanfranco Spinola, ma espressamente altresì minorenni, *minores* [1]: onde

[1] Dall'atto del 1301 citato sopra nel testo apparisce, che Corradino, il fratel primogenito di Morello, innanzi la morte del padre aveva concluso il parentado o condotto in isposa Giovanna Contessa di Gallura: e questa è la prima volta che si conosce a chi la figliuola di Nino (cui appella il Canto VIII del Purgatorio di Dante), si maritasse; essendo finora sopra questo fatto stata incerta la storia; poichè il *Landino* ed il *Vellutello* nel commento loro alla Divina Commedia la fan moglie di Riccardo da Comino trevigiano, e il *Corio* e il *Tronci*, di Marco Visconti; mentre prevalse per altro in tutti i chiosatori dell'Alighieri, ed anche ne' più moderni, la opinione del *Landino* e del *Vellutello*. Questo documento del 1301 (che è un atto

anche qui, pare a me che cadano in gran parte le congetture, che nella sua Opera, in proposito dell'età del Marchese Morello di Villafranca, ella deduce; tanto più che questa minorità dichiarata per tutti i figliuoli di Opizone, la doveva constare a maggior ragione per Morello che dall'atto di cui è parola apparisce il quarto genito, lo che si conferma ancora da un altro documento del 1304 di cui son per fare adesso parola [1].

Ma oltre quello dedotto dall'atto del 1301, altri argomenti non meno valevoli concorrono a convalidare la minorità di Morello nelle epoche a Dante relative, cioè, in quella della significazione fatta dal Poeta a frate Ilario del Corvo di voler

del tempo rogato in Lusuolo nel dì 22 giugno, Indizione XIV, da Giovanni di Recupero di Luciana del Pop. di S. Remigio di Firenze, notaro) è l'inventario solenne dei beni trovati nella eredità del Marchese Opizone del fu Federico Malaspina di Villafranca, che fa la sua vedova Tobia di Lanfranco Spinola come tutrice de' suoi figliuoli minorenni, ove enumerando alcuni debiti lasciati dal marito dice: ivi « Se invenisse in hereditate.... quoddam aliud debitum libra-
» rum quadraginta unius Januinarum debitarum Bastardo condam do-
» mini Corradi Marchionis Mallaspine, videlicet libras viginti unam Ja-
» nuinas in una parte quas expendiderat de precepto olim dicti domini
» Opezonis et pro eo, quando ipse Bastardus et ego Johannes no-
» tarius infrascriptus ivimus in Galluram de mandato dicti olim domini
» Opezonis pro parlamentando cum domino Comite Tadeo de Monte
» Orzale *pro tractando et complendo matrimonium dicti domini Corra-*
» *dini et Johanne Comitisse Gallarie.* » — E qui lode e ringraziamenti alla cortesia del sig. Cav. Tommaso Uguccioni-Gherardi, che erede e possessore di molte preziose carte e pergamene Strozziane si compiacque permettere che questo documento citato dal Manni e dal Pelli, e che dai moderni si credeva smarrito, fosse da me veduto ed esaminato. Mi resta solamente a far voti, affinchè l'egregio sig. Cavaliere si degni, siccome non è a dubitare, di permettere ne sia data compiuta pubblicazione a benefizio della storia. (Questo desiderio fu esaudito. Vedi dopo le presenti lettere).

[1] Morello apparisce quarto tra i figliuoli del Marchese Opizone sì nel suddetto atto del dì 22 giugno 1301 come nel proemio degli Statuti di Aulla e Tresana dell'anno 1304 nelle precedenti note citati.

dedicare a Morello Malaspina la seconda cantica della sua Commedia (1308-9), e nell' altra della Lettera dal medesimo scritta al Malaspina che dal Torri fu ritrovata (1309-10); argomenti che si desumono 1°, da un atto del 1302 in forza di cui la vedova del Marchese Opizone, acquistando i pedaggi di Aulla Villafranca e Licciana per il prezzo di lire settecento, dichiarò far tale compra per interesse di tutti i suoi figliuoli maschi *minorenni* [1]; 2°, dagli Statuti dati nel 1304 ai suoi feudi e particolarmente ad Aulla e Tresana dalla vedova prenominata, che agì in proprio come *tutrice* e *curatrice* di Manfredo Federico Morello Azone e Giovanni, e come mandataria e gestora di negozi di Corrado o Corradino e del condomino cugino di questo, Marchese Isnardo del fu Franceschino [2]; e 3°, da un istrumento di composizione tra i Marchesi di Villafranca e Mulazzo intorno la elezione del castellano di Ossolo in Sardegna del dì 6 marzo 1321 dal quale resulta, che dei tre figliuoli rimasti superstiti della Spinola, Federico ed Azone erano maggiori di anni venticinque, e Giovanni era minore di tale età, ma maggiore di diciotto [3]: da tutte le quali cose s' inferisce, che quando Dante salì al Corvo a confabulare con frate Ilario (1308-9), Morello non poteva aver che nove o

[1] *Gerini — Memorie Storiche di Lunigiana* — Vol. 2, pag. 315.

[2] *Statuti di Aulla e Tresana dell'anno* 1304 altra volta citati.

[3] *Gerini — Codice diplomatico della Lunigiana — docum.* 88, *Parte* 1. c. 35 esistente nella Biblioteca dell' Archivio centrale di Stato di Firenze ove fra le altre cose si legge, ivi « et dominus Thomas » alter frater eorum et condam domini Oppicini dicti filius major » anno XVIII ut asseruit et juravit. »

La famiglia Malaspina quanto alla maggiore o minor età seguiva il gius comune romano come si conosce da vari atti e fra gli altri da uno del dì 8 aprile 1275 e da altro del dì 26 febbraio 1321 esistenti il primo nel Codice intitolato *Storia della Lunigiana e della famiglia Malaspina, docum.* 83, che si conserva nella Biblioteca dell' Archivio Centrale di Stato di Firenze, e il secondo nel *Codice diplomatico della Lunigiana citato, Docum.* 88, *parte* 2, c. 85; per cui, per la validità delle obbligazioni, la dichiarazione dell' età dei contraenti notate nell' atto del 1321.

quindici anni, ed allorchè questo scrittore diresse al Malaspina la lettera trovata dal Torri (1309-10) non poteva il figliuol di Opizone averne che dieci o sedici al sommo e non altrimenti; desumendosi facilmente tal calcolo col collocare un anno, d'intervallo di tempo tra l'un figliuolo e l'altro del Marchese predetto, imperocchè, se Giovanni sesto ed ultimo figliuolo maschio del ricordato Opizone, nel 1321 era maggiore di anni diciotto e minore di venticinque, dando a Morello due anni più che a Giovanni, nel 1308 e 1309 doveva esser tra i nove e i quindici anni, e nel 1309 e 1310 tra i dieci e i sedici.

Se questi ragionamenti non fossero bastevoli a confutare la opposta sentenza di lei, non saprei da vero quali altri poter trovare, perchè non si conosce altronde, nè avvi indizio storico alcuno a congetturarlo, che il Marchese Morello di Villafranca, sebben giovanissimo, fosse com'altri dei tempi suoi

« In valor d'armi e in lealtà famoso. »

Aggiungasi, che il Marchese Morello di Villafranca, oltre non conoscersi avere avuto i pregi e l'età di Morello di Val di Trebbia, da essere, come dice il Boccaccio, *in singularità amico* del gran fiorentino, mancava fors'anche di mezzi adattati a dargli ospitalità in Lunigiana, qualora per avventura si volesse sostenere, che egli fosse il Morello che in quella provincia lo accolse, dappoichè (per giunta alle ragioni già dette nelle note della mia Lettera del 1859 intorno alla mal aria di Villafranca) veruna cosa o diritto possedeva in Maluzzo; e in Villafranca e nel territorio feudale che la costituiva, non era padrone che della sesta parte di tre quarti della metà, perciocchè mentre eran sei, come è stato avvertito, i figliuoli maschi di Opizone, una quarta parte della metà a Tommaso fratello di Opizone spettava, mentre l'altra metà a Morello (di Alberto) e a Franceschino (di Morello) consorti apparteneva, siccome dal più volte

ricordato documento del 1301 apparisce. Di più non so pure capacitarmi della ragione per la quale vogliasi in certo modo da Lei stare nel dubbio, se quel Marchese Morello Malaspina, che andò a ricevere Arrigo allorche scese in Italia, e fu poi (1311) suo Vicario in Brescia, fosse il signore di Bobbio (Val di Trebbia), o l'altro di Villafranca citato; mentre pel primo, conforme ho notato, sono molti ed assai validi gli argomenti e gl'indizi, che del resto a favore dell'altro non tengono; dovendo, per regola assoluta, essere opera di raziocinî e di confronti le deduzioni istoriche là ove i documenti indubitati difettano: ed ella molte e chiare riprove di questo principio nella Storia della vita di Dante ne ha offerto. Anche la qualità di *ghibellino*, data nella Cronichetta Lunigianese (da me citata nelle note della ricordata mia Lettera) al Marchese Morello che fu per Arrigo Vicario a Brescia, è un indizio, quantunque contradetto da lei, che unito ad altri, a Morello signore di Val di Trebbia espressamente si riferisce, perchè così specificandolo, con facilità si comprende, che quegli del quale parlavasi, come primario e famoso nella fazione era noto; lo che, appunto perchè s'ignora (e non potea esserlo in ragion dell'età) non si può affermare dovesse esser detto dell'altro Morello che da Villafranca ebbe nome.

Quanto al quarto: Che il trattato di pace stipulato da Dante col Vescovo di Luni per i Malaspina comprendesse il Marchese Morello di Villafranca figliuol di Opizone, è un fatto innegabile; ma è un altro fatto parimente certo, come si legge negl'istrumenti correlativi, che egli il mandato non sottoscrisse nè fece, essendo tutto il negozio stato opera di Franceschino di Mulazzo, il quale agendo per interesse e nome proprio, e come gestor di negozi dei suoi consorti, si obbligò di far ratificare e approvare il mandato e la pace dal Marchese Corrado e fratelli, e di far ogni sforzo per ottenere un simile assenso dal Marchese Morello, nel che non riuscendo, dai benefizi della pace, Morello stesso suoi uomini e terre, dovessero essere esclusi.

E qui evidentemente distinguesi il Marchese Morello, dal Marchese Corrado o Corradino e fratelli nominati in addietro, e con bastante chiarezza si indica il primo di questi nel figliuolo di Alberto, e il secondo nel figliuol di Opizone, tra i fratelli di cui altro Morello (quello da lei voluto l'ospite e l'amico dell'Alighieri) esisteva. E siccome nè l'uno nè l'altro di questi due Morelli nel mandato di Franceschino direttamente concorse; anche per questo lato, se la relazione di Morello di Alberto col Poeta non è dimostrata, neppur quella di Morello di Opizone di Villafranca è chiarita. E la ragione che il Morello di Villafranca non fu quel d'esso espressamente come ho detto sopra nominato nel trattato di pace, si ravvisa nella locuzione grammaticale dell'atto il quale dicendo *Diutius.... inter dominum Antonium, Dei gratia lunensem Episcopum et Comitem, et magnificos viros et excelsos dominos Morrœllum, Francischinum, Corradinum et fratres marchiones Malaspina, guerris, inimicitiis, odiisque subortis etc.*, distingue e separa il Marchese Morello di fronte al quale Franceschino promette solo i suoi buoni offici per fare accettare e ratificare le condizioni della pace, dal Marchese Corradino e fratelli (tra cui, conforme è stato avvertito, era il Morello di Villafranca) pei quali pure, come per il primo Morello, qual gestor di negozi, per mezzo di Dante obbligavasi.

Quanto al quinto: Che il Marchese Morello di Alberto poteva, e forse anche doveva far dimora, non solo in Val di Trebbia di cui era assoluto signore, ma ancora nella Lunigiana, dove, come fu detto, era padrone della metà *pro indiviso* con Franceschino di Mulazzo del feudo di Villafranca, ed aveva diritti sul castello di Mulazzo, che ereditati dal padre nei figliuoli trasmesse: e il negar questo fatto, sarebbe un disconoscere il documento del 1266, da me e dal Gerini ancora invocato, e sopra il quale ai tempi di Dante, ed appresso, si fondarono, fra gli altri, i diritti delle dinastíe marchionali di Mulazzo, di Villafranca e di Val di Trebbia, da lei pure riconosciute. Di più, il titolo

che questo Morello ebbe di Marchese di Val di Trebbia non lo escluse, come sembra abbia ella creduto, dall'aver signorìa in Lunigiana, nel modo che per la notata divisione del 1266 la ebbe con altri consorti in Sardegna. In fine, che egli fosse signore con Franceschino predetto della metà di Villafranca, mentre l'altra metà era dei figliuoli di Opizone e di Tommaso suo fratello, lo addimostrano vari atti, tra cui quello tante volte citato del 1301 ed altri, dai quali apparisce, che i discendenti di Opizone non furon padroni dell'intiero feudo di Villafranca se non solamente dopo la prima metà del secolo XIV, e questi furono Federico ed Azone, i quali (come i discendenti di Franceschino di Mulazzo circa i diritti sul Castel di Mulazzo) dai loro condomini la metà di Villafranca, che per lo innanzi ad essi non apparteneva, dovevano avere acquistata; perchè, solamente dopo quel tempo e non altrimenti, i discendenti del ricordato Opizone incominciarono a intitolarsi, secondo dicono i documenti, *Signori generali di Villafranca*. E questi documenti, acciocchè non possa dubitarsi essere un mio gratuito asserto, sono: un Lodo dai nominati Federico e Azone proferito in causa di confini tra gli Uomini e Università di Villafranca e Lusuolo nel dì 4 ottobre 1355; un Diploma d'investitura a questi concessa dall'Imperatore Carlo IV nel giorno 23 di febbraio 1355; e la divisione ch'eglino medesimi dei beni comuni effettuarono nel dì 25 ottobre dell'anno predetto; i quali atti si conservano nell'Archivio Mediceo (affari riguardanti la Lunigiana, filze 4ª e 6ª), e nell'Archivio domestico dei Marchesi Malaspina di Mulazzo (filza 2ª), e l'ultimo ancora presso il sig. Pietro del fu Ermenegildo Crescini di Groppoli.

Finalmente, quanto al sesto argomento, si dee replicare: Che il Marchese Morello figliuolo di Alberto non cessò di vivere nel 1312, perchè lo si trova vivente, come notai nella mia Lettera del 17 dicembre 1859, nel 1313; ed ignorandosi il tempo preciso della sua morte, potrebbe sostenersi, che dopo ancora che Dante ebbe il Purgatorio

ultimato, mancasse egli di vita; e ciò qualora si voglia, come sembra ella credere, che i personaggi, ai quali dedicò effettivamente le sue tre Cantiche, dovessero esser viventi alla terminazione di esse, e che a Morello, cui l'Alighieri accennò a frate Ilario volere intitolare il Purgatorio, effettivamente lo intitolasse. Ma anche questo argomento non ha fondamento solido nella storia, perchè il Boccaccio, nell'esporlo nella vita di quel sommo, copiando, come si scorge dalla sua dicitura, quasi letteralmente le parole del frate del Corvo, non avrebbe dovuto prendere per effettuato ciò che nel Poeta non fu che un pensiero, conforme addimostra che fosse la dedica del Paradiso a Federico Re di Sicilia; dicendoci ella medesimo, nella citata sua Opera su tal proposito, che palesatosi questo Principe non più ai guelfi contrario, a Can della Scala il Purgatorio fu dedicato, innanzi ancora che al termine suo fosse condotto; perciocchè abbandonata da Federico la parte dei ghibellini, parvegli che la potenza loro nello Scaligero si concentrasse: ma se questa causa militò nell'animo di Dante per porre da banda il Siciliano Monarca, non si conosce che altra simile, o di egual peso, per il Marchese Morello si desse. Qui forse potrebbemi esser fatta un'obiezione, cioè, che se il Malaspina fosse morto innanzi che il Purgatorio rimanesse ultimato, non essendo consueto il Poeta di dedicare agli estinti le opere sue, non si saprebbe a chi questa intitolato egli avesse: ma a ciò risponder facilmente si potrebbe, che molte sono le cose intorno la vita di Dante, le quali nell'oscurità son rimaste.

Io spero che queste ragioni, per me nuovamente dedotte a sostegno della opinione già più volte dichiarata nella citata mia Lettera del 17 di dicembre 1859, varranno a rendermelo in essa, com'è avvenuto in altre, compagno; persuaso che nella ristampa delle sue savie e dottissime considerazioni sulle opere e sulla vita dell'immortale Alighieri di che va occupandosi, e per le quali meritamante così alto è salito, vorrà farne quel capitale che esige la

storia; imperocchè atto di lode è da reputarsi mai sempre, non quale adesso si richiederebbe una piccola emenda, ma una ritrattazione pur anche, se a mantenere il culto alla verità fosse essa diretta.

Questo solo, e non altro, fu qui e sempre lo scopo mio. Non dubito pertanto che, come le altre, anche la presente Lettera sarà da lei accolta con la benignità che le è naturale, mentre ec.

25 *aprile* 1861.

DOCUMENTO INEDITO

DELL' ANNO 1301, 22 DI GIUGNO

Inventario solenne dei beni lasciati dal Marchese Opizone di Federico Malaspina fatto compilare dalla sua vedova Tobia di Lanfranco Spinola tutrice dei comuni loro figliuoli minorenni Corradino, Manfredo, Federico, Morello, Azone, Giovanni, Orietta, e Bettina, rogato in Lasudo da Giovanni di Recupero di Luciana del popolo di S. Remigio di Firenze, notaro[1].

In Dei nomine amen et sue salutifere incarnationis anno millesimo trecentesimo primo indictione quartadecima die jovis vigesimo secundo mensis Junnii magnifica domina et egregia domina Thobia Marchionissa Mallaspina filia con-

[1] Pergamena Strozziana citata dal MANNI e dal PELLI, dal primo nella *Storia del Decamerone parte* 2, *capitolo* 54, e dal secondo nelle *Memorie per servire alla vita di Dante* § XI, la quale per la divisione dell' archivio del Senatore Carlo Strozzi fra i suoi eredi, fu creduto per lungo tempo smarrita, adesso ritrovata e resa per la prima volta di ragion pubblica dall' autore delle presenti Lettere, che la copiò e collazionò sull' originale esistente presso il Sig. Cavalier Tommaso Uguccioni-Gherardi ed oggi nell' Archivio Centrale di Stato di Firenze sotto la rubrica - R. acquisto - Strozziana Uguccioni.

Nella copia è stata rigorosamente osservata la ortografia dell' originale.

dam bone memorie domini Lanfranchi Spinole vidua uxor olim recordationis inclite domini Opezonis Marchionis Mallaspine filii condam clare memorie domini Frederici Marchionis Mallaspine tutrix testamentaria illustrissimorum juvenum Corradini Manfredi Frederici Morrovelli Azzonis et Johannis pupillorum fratrum filiorum dicte domine Thobie natorum condam et heredum domini Opezonis predicti, nec non Oriette et Bettine pupillarum suarum ex utroque parente predictorum heredum prout de tutela et concessione administrationis ipsius tutele constat scriptura publica facta manu mei Johannis notarii infrascripti. Volens evitare periculum et infamie schandalum tutorum non facientium inventarium, sed potius ipsum inventarium quod vulgo repertorium noncupatur facere optans de bonis hereditariis dicti domini Opezonis, nec non de bonis predictorum minorum infra videlicet tempus a lege statutum et determinatum, dixit de consilio parabola et consensu viri nobilis Bastardi dicti figlastri nati condam magnifici viri domini Corradi Marchionis Mallaspine mundualdi sui [1], sibi data auctoritate domini Rolandini condam Ventrilli de Corvaria Potestatis et Judicis ordinarii Comunis Loxoli provincie Lunexane [2] sicut de ipsius mundi datione scriptum est manu mei Johannis notarii infrascripti, nec non auctoritate et decreto mei Johannis infrascripti Potestatis Vicarii et judicis ordinarii in terris suprascriptorum heredum provincie Lunexane, et fuit confessa se invenisse in dicta hereditate et bonis res infrascriptas et jura, videlicet. Imprimis dixit

[1] *Bastardi dicti figlastri etc.* Bastardo figliuolo naturale di Corrado fratello del Marchese Opizone fu dal giudice nominato mondualdo alla vedova di Opizone predetto.

[2] *auctoritate domini Rolandini etc.* Dagli atti giurisdizionali spiegati dal Potestà e dal Vicario di Lusuolo verso la vedova e pupilli del Marchese Opizone si rileva, che la famiglia marchionale, che fu poi detta di Villafranca, teneva residenza in Lusuolo, e conseguentemente, che Villafranca non era allora, sì come la fu da poi, dai suoi Signori abitata. Vedi la nota 1, c. 21.

et confessa fuit nomine quo supra et consensu predicto se invenisse in dicta hereditate et bonis decem mataritia de lana. scilicet septem cum foderis albis et tria cum foderis ex una parte albis et ex altera de porporettis cattabriatis [1]. Item culcedras [2] tres de pennis cum foderis albis. Item cultras sex albas de bucherame. Cohopertoria duo rubea foderata de vulpe. Cohopertorium unum foderatum fodere lupi cerverii. Duo Cohopertoria de bordo [3]. Unam vanettam seu cultram de syndone adogatam doghis [4] vermilliis et giallis. et unam aliam cultram adogatam veterem doghis giallis et vermilliis. Lintiamina quadraginta sex, pulvinaria sive piumacios quattuor de pennis, scilicet tria cum foderis albis et unum cum celestra, et duo orechieria seu guanciales de carpis seu volaticis foderatos fòderis laboratis laborio aureo. Item interulas [5] octo, serrabulas [6] octo, duo paria drapporum [7], scilicet unum par coloris altopastini quasi, videlicet tunicam guarnactiam [8] foderatam de vulpe, et conellottum [9] etiam foderatum de vulpe, et unum scilicet par coloris saye de camo [10] celestre, videlicet tunicam, guarnaciam foderatam de fodere ventrescarum chonilliorum [11], et mantellum etiam foderatum de ventreschis chonillorum. Unum suprasberghum. unum suprasberghettum ad arma Marchionum. Unum par choxerono-

[1] *cattabriatis.* - catabriatus - Misto di bianco e nero, e alternativamente anche di altri colori.

[2] *culcedras* - culcitæ - Materasse.

[3] *de bordo* - bordo - Specie di tela rigata che poi si disse - bordato -

[4] *adogatam doghis* - doga - fossa - Cioè a righe incavate.

[5] *interulas* Camicie.

[6] *serrabulas* Credo, giustacóri, corpetti o panciotti.

[7] *drapporum* Vesti, abiti: nel dialetto lunigianese - drappi -

[8] *tunicam guarnactiam* Gran toga.

[9] *conellottum* - conelius - Veste foderata di pelli di coniglio.

[10] *camo* - camo - Sorta di panno.

[11] *ventrescarum chonilliorum* Di pelli di ventre di conigli.

rum [1] et schincheriarum seu camberolorum [2] de ferro. Unum par scharparum de ferro. Tria paria caligarum panni humiliati [3]. Duo paria shcarparum de corio. tres infulas de syrico [4], et tria caputea ad dorsum [5] et usum suprascripti domini Opezonis morte preventi. Item buchales seu mescirobas decem de ottone actos ad dandum aquam ad manus. Item Thoballias de thabula seu de discho tredecim. Toballias ad manus seu manutergia duodecim. et Thoballias ad capud seu capudtergia viginti. Item schutos quinque. Tria paria corazzarum, unum par coxenorum et schincheriarum seu gamberolorum de ferro, unum par cilotecharum de ferro [6] et unum cappellettum de ferro. Item mezinas salatas porchorum [7] triginta duas. Item schutellas de lingno trecentas, incisoria lingnea centum, laveggios de chovero seu bronzo sex. et calderias de ere quattuor. Item capsas seu forceria decem ad salmas [8]. Item Cappeta [9] novem scilicet quinque nova et quattuor vetera. Item scrinea seu soppedanos [10] septem de lingno. Item capsettas plenas de lingno inter magnas et parvas octo. Item Arcas de lingno sex ad tenendum blavum. Item Tabulas de lingno non operatas viginti septem, et alias tabulas. sex et unum dischum et unum deschet-

[1] *choxeronorum* - cosciali - Armatura o istrumenti da cuoprir le cosce.

[2] *Schincheriarum seu camberolorum* - Schinchiere - Arnesi di ferro che difendono le gambe dei cavalieri.

[3] *panni humiliati* Così chiamavasi certo panno lano che si tesseva dai frati detti Umiliati.

[4] *infulas de syrico* Fasce da cingere i fianchi, o fusciacche.

[5] *caputea ad dorsum* Cappucci da portarsi dietro le spalle.

[6] *cilotecharum de ferro* Credo, celate.

[7] *mezinas salatas porchorum* Lardoni di majale salati chiamati in molti luoghi della Toscana - mezzane -

[8] *capsas.... ad salmas* Casse da racchiudervi cose gravi e specialmente armi, come giavellotti, verrettoni ec.

[9] *Cappeta* - Cappetta - Corte cappe o cappette.

[10] *soppedanos* Gradini da situarsi presso i letti alti, o sgabelli da porsi vicini ai piccoli letti.

tum, et octto paria trespidorum attos et attorum ad preparandum pro commedendo. Item storias triginta zunchiorum seu schianciarum de padulis inter operatas et operandas. Item vegetes [1] decem novem, scilicet apud Loxolum undecim, apud Villamfrancam duas, et apud Kalexam sex. Item apud Loxolum botticellos duos et congios vini [2] viginti ad mensuram de Villafranca. Item tinos septem ad faciendum vendemmiam. Item barilia inter nova et vetusta decem, et sechias quatuor, et bigoncias seu sechiones vel mastellos tres. Item equum unum brunellum dandum hospitali Sancti Johannis per formam testamenti conditi per dominum Opezonem predictum. et unum alium equum bayum per formam dicti testamenti dandum Mansioni de Tempio [3]. et unam banderiam et unum schutum ad arma Marchionum et unam lanceam ad usum, dicti condam domini Opezonis per ipsam tutricem missum et missam secundum formam dicti testamenti et dimissum et relaxatam in Ecclesia de Mulazio ubi seu apud qua suprascriptus olim dominus Opezo manet sepultus [4]. Item equum unum sardum pili ferrantis. et unum alium equum brunellum apud Gavocam et Jacominum fratres de aulevano, quem olim eis prestiterat dominus Opezo suprascriptus, et unum Mulum baettum vel quasi, et sellas equorum sex ad Armandum et duas de pallafredo, et unam sambucam [5] et duos bastos de mulo. et unum asinum cum sella. Item capras quadraginta duas. Item bottacios seu fiascos de stangno duos, et de corio duos alios,

[1] *vegetes* Poderi o possessioni.

[2] *congios vini* - congius - cogno - Misura antica di vino che in Toscana conteneva dieci barili.

[3] Lo Spedale di san Giovanni e la Mansione del Tempio erano pii stabilimenti situati nei fondi nei quali il Marchese Opizone aveva signorìa.

[4] Il Marchese Opizone morì intorno l'anno 1300 e fu seppellito in Mulazzo, nella Lunigiana, capoluogo in questa provincia dei suoi antenati.

[5] *sambucam* - sambuca - Macchina bellica. Non so però se qui può avere questo significato.

et unum de lingno. et duas ydrias seu fiaschos magnos de rame ad aquam aducendum. et tres balistas vetres sine cordis. Item in pecunia numerata, penes eaudem dominam Thobiam tutricem predictam florinos duomilia ducentos sexaginta sex de auro novos, ad rectum pondus et conium florentinum, et libras quattuor imperiales lunenses, in pluribus et diversis monetis. Item confitetur se invenisse ut infra in dictis hereditate et bonis jura creditorum et credita infrascripta. Videlicet quoddam instrumentum scriptum manu mei Johannis notarii infrascripti in quo inter cetera continetur, quod Gallus et Petrus fratres filii condam Jacobi Fabri di Lizana, et Actus condam Beltramis de plano et Giordaninus condam Girardi zoppi de Lizana, districtus Panicalis, et quilibet eorum in solidum ex causa mutui infra certum terminum jam elapsum de quo fit mentio in ipso instrumento, reddere promiserunt ex causa mutui olim domino Opezoni predicto patri predictorum heredum libras Triginta quinque Januynorum. Et quoddam aliud instrumentum mutui, et aliud cessionis, subscripta manu mei Johannis notarii infrascripti, in quibus inter cetera continetur, qualiter sotietas Peruzorum de Florentia tenebatur olim domino Opezoni predicto florinos quattuor millia de auro, de qua summa florinorum quattuor milium de auro confitetur et dixit dicta domina restare tantum ad solvendum per dictam sotietatem suprascriptis heredibus successive, florinos mille ottingentos septuaginta septem de auro. Et quoddam aliud instrumentum mutui subscriptum manu mei Johannis notarii infrascripti. in quo continetur, quod Johannes de Cerchiis florentinus et ejus tota sotietas ad terminum contentum in ipso instrumento, tenebatur olim suprascripto domino Opezoni, et ad huc tenentur, successive dictis heredibus ex causa predicta, florinos ottingentos de auro ad rectum pondus et conium florentinum. Et aliud instrumentum subscriptum manu mei Johannis notarii infrascripti, in quo continetur quod ad certum terminum contentum in ipso instrumento Ventrillus et Rolanducius fratres filii condam Attolini de Villa

et quilibet eorum in solidum ex causa mutui reddere promiserunt suprascripto olim domino Opezoni patri predictorum heredum libras quinquaginta imperiales lunenses. Et aliud quoddam instrumentum depositi scriptum manu Herrici Guillielmi Rubei de Janua notarii in quo continetur, qualiter ego Johannes notarius infrascriptus et Gualterottus condam domini Thomaxini de Kalexa tamquam procurator suprascripti olim domini Opezonis apud Ranerium condam Pacini de Peruziis florentinum in civitate Janue sotium sotietatis Peruzorum pro se et dicta sotietate et sotiis dicte sotietatis recipientem, depositi nomine, deposuimus in florinis de auro recti ponderis et conii florentini seu januinis denariis libras ottomilia Januinorum solvendas ipsas libras ottomilia Januinas domino Anfraono condam domini Lanfranchi Spinole et filiis heredibus domini Odoardi fratribus dicti domini Anfraonis seu domine Zoye avie et tutrici predictorum filiorum et heredum dicti domini Odoardi pro eis recipienti tamquam de denariis et pecunia dicti olim domini Opezonis pro complemento pretii librarum Tredecim milium Januinarum ex terris et pro terris tam Sardinee quam terre magne revenditis per ipsos dominam Zoyam tutricem tutorio nomine pro predictis filiis et heredibus dicti domini Odoardi, et dictum dominum Anfraonem nobis Gualterotto et Johanni procuratoribus dicti olim domini Opezonis procuratorio nomine pro eo, recipientibus. videlicet solvendas ut supra, quandocumque prefati heredes domini Opezonis essent in corporali possessione dictarum terrarum Sardinee, infra scilicet terminum in ipso instrumento contentum, vel etiam revertendas in dictum olim dominum Opezonem eiusque heredes si dictus dominus Opezo vel causam habens ab eo, non esset infra terminum suprascriptum in possessione corporali dictarum terrarum Sardinee prout in ipso instrumento plenius continetur [1]. Et libras

[1] Il marchese Opizone aveva venduto (forse per far fronte alle spese della guerra che ebbe col vescovo di Luni e della quale

viginti imperiales lunenses habendas ex causa mutui a Buxello de Dallo. de quo mutuo predictarum librarum viginti dicebatur scriptum esse manu Mini de Filetteria notarii vel alterius notarii. Et turnenses Nonaginta grossos de argento habendos ex causa mutui a Ravaldo de Burzono sine instrumento. Item confitetur se invenisse in dicta hereditate et bonis, prout et sicut inferius continetur. Affitta et pensiones, seu jura affitorum et pensionum infrascripta, quolibet anno anuatim habenda per terminos declaratos in registro fittorum et pensionum facto de precepto dicte tutricis per me Johannem notarium infrascriptum, de fittis et pensionibus debitis curie anuatim [1]. Videlicet ab hominibus et personis scriptis in registro predicto nec non a comunitatibus seu locis vel universitatibus contentis in ipso registro, scilicet quantitates frumenti, avene, castrenearum seu alterius blavi, et denariorum, tam comuniter quam divisim, declaratas seu de quibus fit mentio in eodem registro. Videlicet pro portionibus declaratis in prolagis sive exordiis ipsius registri pertinentibus ut in ipsis prolagis continetur, ad suprascriptos filios et heredes domini Opezonis predicti pro portionibus suprascriptis contintis in suprascripto registro, facto ut supra per me Johannem predictum de mandato domine suprascripte a morte videlicet citra domini Opezonis predicti. Et etiam tres partes pro indiviso dimidie partis pertinentis ad suprascriptos heredes dicti domini Opezonis pro tribus partibus, et ad dominum Thommam Marchionem Mallaspinam [2] pro quarta parte ex dimidia, scilicet parte

in appresso) a Lanfranco Spinola suocero suo, col patto della recuperazione, la sua parte dei possedimenti che aveva in Sardegna, e quindi l'aveva riacquistata per lire genovesi tredicimila. Infatti per occasione della guerra suddetta erasi, coi suoi compagni in essa, obbligato verso certo Enrico de' Bernarducci cittadino lucchese, come seguendo in questo Documento si legge.

[1] Il Registro di cui si tratta conteneva il novero degli affitti gentili, pensioni, e altre annue rendite, che costituivano la maggior parte delle entrate feudali.

[2] Tommaso marchese Malaspina era fratello di Opizone, e

totius pedagii seu pedagiorum omnium debitorum curie pro stratis Villafrance et Madrongnani et cujuslibet dictorum locorum pertinente ad dominum Morrovellum, et ad dominum Franceschinum Marchiones Mallaspina pro dimidia, et ad suprascriptos heredes et dominum Thommam ut supra pro alia dimidia. Et tres partes pro indiviso pedagii pertinentis ad dominum Thommam ut supra pro alia dimidia. Et tres partes pro indiviso pedagii pertinentis ad dominum Thommam et heredes predictos pro strata Lizzane. Item confitetur se invenisse ut infra, in bonis et hereditate predictis bona mobilia infrascripta, videlicet, tres quartas partes pro indiviso, Castrorum, burgorum, villarum, jurisdictionum, vassallorum, honorum, reddituum, meri et mixti imperii, atque demum aliorum omnium jurium, pertinentium attenus scilicet tempore mortis olim suprascripti domini Opezonis ad ipsum dominum Opezonem seu ad suprascriptos ejus filios pro tribus partibus, et ad suprascriptum dominum Thommam pro quarta parte pro indiviso locorum, videlicet, Kalexe et districtus, Stadomelli et districtus, boveronis et districtus, Vepoli et districtus, Villa et districtus, Trixane et districtus, Loxoli et districtus, et Casteoli et districtus, salvis tamen et reservatis juribus et rebus infeudatis cuicumque vel quibuscumque per suprascriptos dominos Marchiones vel alterum eorum, seu per eorum prede-

Morello e Franceschino, marchesi pur Malaspina, erano zii paterni di Opizone e figliuoli di Corrado l'antico. Questi ultimi, morto Federico altro loro fratello, nell'anno 1226 si divisero facendo dell'asse avito tre parti, una delle quali ai figliuoli di Federico, Corrado, Opizino o Opizone e Tommaso predetti, e Guglielmo, allor minorenni, assegnarono, lasciando per difficoltà di reparto alcuni luoghi in comune. Detti cinque fratelli ancor si divisero nell'anno 1277; e mancato Corrado senza prole legittima e fattosi frate Guglielmo, Opizone e Tommaso continuarono la linea del comun genitore essendo il primo divenuto stipite dei marchesi di Villafranca, e il secondo dei marchesi di Cremolino. I possedimenti di Opizone che trasmesse ai figliuoli, non che parte di quelli pervenuti a Tommaso, esaminandolo attentamente, nel documento si leggono.

cessores, sitis vel debitis in ipsis locis vel altero predictorum locorum, et salvis etiam et reservatis omnibus et singulis juribus cuicumque vel quibuscumque contingentibus vel ad quemcumque vel quoscumque pertinentibus in locis vel super locis predictis vel aliquo predictorum quacumque de causa. Et tres quartas partes pro indiviso dimidie Castrorum, burgorum, villarum, jurisdictionum, vassallorum, honorum, reddituum, meri et mixti imperii, atque demum aliorum omnium jurium pertinentium tempore dicte mortis domini Opezonis ad ipsum dominum Opezonem seu ad suprascriptos eius filios pro tribus partibus et ad dominum Thommam Marchionem predictum pro quarta parte suprascripte dimidie locorum videlicet Villafrance, Panicalis, et Brine, et districtuum predictorum locorum et cujusque eorum. Et tres quartas partes pro indiviso omnium et singulorum jurium que dominus Thomas predictus pro quarta parte, et dicti heredes pro tribus partibus habent vel ad eos pertinent in castro et districtu de Suvero, quod domini habere dicuntur in dicto loco de Suvero pro portionibus suprascriptis potestariam de tertio in tertio anno tantum, et quartam partem bannorum et condenpnationionum ipsius tertii anni quo habent potestariam predictam. Item confitetur se invenisse in dictis hereditate et bonis tertiam partem pro indiviso, potestarie Pontremuli et districtus locate dominis Marchionibus suprascriptis per Comune Lucanum ad certum terminum, scilicet finiendum in millesimo trecentesimo tertio ab incarnatione Domini indictione prima, die ultimo decembris. Et medietatem pro indiviso potestarie et jurisdictionis Castri Godani et districtus, et Castri Chiusole et districtus, habitorum et habitarum a Comuni Lucano, possidendorum ad voluntatem dicti Lucani Comunis [1]; super qua medietate dixit suprascriptum do-

[1] Ebbero forse i Malaspina la terra di Pontremoli e il castel di Godano dal comune di Lucca quando collegati con questo comune in occasione delle guerre pisane, fu tra i fiorentini e i luc-

minum Thommam dicere et dixisse se habere quartam partem ipsius dimidie. Et medietatem pro indiviso potestarie, jurisdictionis et possessionis Castrorum Albiani et Stadani et districtuum ipsorum locorum, habitorum ex terris episcopatus lunensis occasione Guerre facte per dominos Opezonem, Morrovellum, et Franceschinum Marchiones predictos, contra et adversus Lunensem Episcopum pro capiendo ulctionem de injuria facta per Episcopum suprascriptum, tam de acceptione et vastatione suprascripti Castri de Brina, quam de morte et decapitatione trium domicellorum dicti olim domini Opezonis, quos decapitari fecerat idem Episcopus contra debitum rationis [1]. Item dixit se invenisse in dicta hereditate et bonis predictis, infrascripta bona et jura, condictionata prout inverius (*sic*) continetur seu sub condictionibus infrascriptis, et sibi relicta seu legata sicut inferius declaratur. Videlicet Posticium et domum posticii positum et sitam prope Ecclesiam de Loxolo cum suis confinibus totum. Et etiam tres partes pro indiviso Ville, vassallorum, jurisdictionis, honorum, reddituum omnium atque demum jurium aliorum quorumlibet districtus Canosse, quod posticium, quam domum, et quas tres partes dicte Ville districtus et rerum, dixit sibi tutrici fore legatas et legatum per olim dominum Opezonem predictum in testamento predicto, ad usufructandum videlicet donec ipsa viveret prout in forma ipsius testa-

chesi da un lato e i pisani dell'altro, fatta la pace in Fucecchio nel dì 12 luglio 1293.

[1] Opizone nell'anno 1280 insieme col fratello Corrado e gli zii Morello e Franceschino fece la guerra al vescovo di Luni, perocchè quel prelato pretendendo diritti sul poggio e castello di Brina, che sembra a Opizone per la maggior parte appartenesse, preso quel luogo, tre vassalli o domicelli del detto Opizone, come si dice nell'atto, fece decapitare. L'esito della guerra, sebbene dispendiosissima per ambe le parti, resultò colla peggio del Vescovo, che, al solito, difettoso di armi temporali, ricorse alle spirituali; ma conclusa nel seguente anno, a mediazione del Cardinale Sabinense, la pace, l'interdetto contro i Malaspina fu tolto.

menti plenius continetur, protestans ipsum legatum sibi tutrici salvum fore, et quod propter hoc inventarium seu verba predicta, juri suo in nichiolo (sic) derogetur. Item confitetur se invenisse in dictis hereditate et bonis tres quartas partes pro indiviso tertie partis Castrorum, burgorum, villarum curatteriarum, hominum, vassallorum, servorum, ancillarum, jurisdictionum, honorum, meri et mixti imperii, atque redditiuum, et demum aliorum jurium omnium et singulorum locorum videlicet, Bose et Osoli,. de Sardinea, et districtuum et curatteriarum [1] ipsorum locorum et cujusque eorum rehemptos noviter actenus per dominum Opezonem predictum seu per Gualterottum de Kalexa et me Johannem notarium infrascriptum procuratorio nomine pro ipso domino Opezone ab heredibus domini Lanfranchi Spinole, pro quibus tribus partibus seu pro qua rehemptione extat solvendum dictis heredibus domini Lanfranchi libras ottomilia januinorum, scilicet pro conplemento pretii suprascriptarum trium partium et aliarum terrarum et rerum tunc rehemptarum tam sardescharum quam terramagnensium, sicut de rehemptione scriptum est manu Herrici de Castilglono notarii. Item dixit se invenisse in hereditate predicta, summas debitorum et debita infrascripta videlicet. Imprimis dixit se invenisse in dicta hereditate quoddam debitum librarum ottomilium Januynarum debitarum heredibus domini Lanfranchi Spinole pro complemento pretii terrarum rehemptarum ab eis ut supra tam sardescharum quam terra magnensium, de quo debito extat depositum apud sotietatem Peruzorum de Florentia in civitate Janue, prout de ipso deposito scriptum est manu Herrigi Guillielmi Rubei de Janua notarii. Et quoddam aliud debitum librarum quadraginta unius Januinarum debitarum Bastardo condam domini Corradi Marchionis Mallaspine, videlicet libras viginti unam Januinas in una parte quas expendiderat de precepto olim dicti domini Opezonis et pro eo quando ipse Bastardus et ego Johannes nota-

[1] *curatteriarum* Parrocchie.

rius infrascriptus ivimus in Galluram de mandato dicti olim domini Opezonis pro parlamentando cum domino Comite Tadeo de Monte Orzale, pro tractando et complendo matrimonium dicti domini Coradini et Johanne Comitise Gallurie [1] et in alia parte libras viginti quas expendiderat pro curia per Petrum Loricam quando misit equos de Sardinea. Et quoddam aliud debitum librarum centum septuaginta Januinarum debitarum Gavoce de aulevano, sine instrumento ex causa mutui. Et aliud quoddam debitum librarum trecentarum septuaginta quinque Januinarum debitarum domine Oriette Marchionisse Mallaspine pro jure sue dotis [2]. Et aliud debitum soldorum triginta et denariorum decem Januinorum debitorum dicte domine Oriette anuatim quolibet mense donec sibi domine Oriette solutum et satisfactum fuerit de dictis libris Trecentis septuaginta quinque Januinis, pro quibus habendis jus obtinet in pedagio Madrongnani. Et aliud quoddam debitum librarum centum octo Januinarum debitarum domino Thomaxio de Jovagallo ex summa librarum septingentarum imperiaium lunensium, pro quibus habebat a domino Opezone predicto ex vendito pedagium de Villafranca. Et quoddam aliud debitum florinorum quadraginta quattuor * de auro * debitorum dicto domino Thomaxio, ex summa librarum trecentarum Januinarum, ut de dicta summa dicitur contineri scriptura publica facta manu Ser Nicoloxii de Amellia notarii. Et quoddam aliud debitum florinorum triginta trium et tertii de auro debitorum domino Herrigo de Bernarduccis civi Lucano, ex summa florinorum centum de auro sibi promissorum per dominos Marchiones occasione Guerre et pro sussidio per eum prestito in Guerra facta per ipsos

[1] Missione di procuratori in Sardegna fatta dal marchese Opizone pel matrimonio del figliuolo Corrado o Corradino con Giovanna di Nino Contessa di Gallura di cui già fu fatto parola nella nota 1, c. 25-26.

[2] Questa Orietta non è la figliuola di Opizone altrove nominata, ma sì bene la cognata di Opizone medesimo e vedova del marchese Corrado suo fratello.

Marchiones contra et adversus Episcopum Lunensem [1], de qua summa tenebatur dominus Opezo suprascriptus solvere tertiam partem domino Herrico predicto. Et quoddam aliud debitum librarum trium et soldorum quindecim imperialium lunensium debitorum heredibus Fatii de Corvaria anuatim quolibet anno, quousque fuerit sibi heredibus Fatii satisfactum de denariis quos debent habere super pedagio Villafrance. Et etiam omnia alia debita et legata de quibus fit mentio in testamento suprascripto condito condam per dominum Opezonem predictum scripto per me Johannem notarium infrascriptum.

Actum Loxoli provincie Lunexane presentibus et rogatis testibus Herrigo condam domini Tardionis de Groppo Sancti Petri, Palmerio condam domini Bernardini de Panicali, Rolandino et Symonello fratribus et filiis condam Ventrilli de Corvaria, et aliis pluribus ad hec vocatis.

Ego Johannes condam domini Recuperi de Luciana populi Sancti Remigii de Florentia, Imperiali auctoritate Judex ordinarius publicusque notarius, predictis omnibus *interfui?* et ea rogatus scripti et publicavi. et quod supra interlineatum et scriptum est sub hoc signo * scilicet *de auro* propria manu feci.

[1] Veggansi le note di N. 1. c. 41, e 45.

INDICE

AL LETTORE (*Lettera proemiale*) . . . . . Pag. 3

LETTERE A PIETRO FRATICELLI

I. Sulla Lettera di frate Ilario del Corvo a Uguccione della Faggiuola . . . . . » 5

II. Sul vero Morello Malaspina ospite e amico di Dante. » 11

III. Ultime parole sul vero Morello Malaspina ospite e amico di Dante. . . . . » 23

DOCUMENTO INEDITO

DELL' ANNO 1301, 22 DI GIUGNO

Inventario solenne dei beni lasciati dal Marchese Opizone di Federico Malaspina fatto compilare dalla sua vedova Tobìa di Lanfranco Spinola tutrice dei comuni loro figliuoli minorenni Corradino, Manfredo, Federico, Morello, Azone, Giovanni, Orietta, e Bettina, rogato in Lasuolo da Giovanni di Recupero di Luciana del popolo di S. Remigio di Firenze, notaro . . . . . » 35

JAN 31 1893

Dn 401.3
Sopra alcune particolarita della v
Widener Library 004132320
3 2044 085 955 292